

Rassegna del 28/11/2010

GAZZETTA DELL'ECONOMIA - La fatica di nascere senza giuste risorse - ...

1

Mamme, medici e ostetrici: un delicato meccanismo

La fatica di nascere senza giuste risorse

“**D**ura fatica il nascimento” per nascituro e madre, ma anche per i medici ed ostetrici che devono tutelarla.

L'assistenza al parto, in ospedale, è tecnologicamente complessa ed in grado di fornire le maggiori garanzie. Purché – dice il prof. Vittori, presidente degli ostetrici-ginecologi italiani – siano garantite esperienza, capacità, attrezzature, personale idoneo e sufficiente del “punto nascita”.

Questo non potrà essere garantito in tutti i “punti”. Essi risulterebbero inadeguati anche dal punto di vista economico se non garantissero l'esecuzione di almeno mille parti l'anno.

Però, tale complessità di servizio alla madre ed al bambino, oggi, non è ben remunerato dal Servizio Sanitario Nazionale. Un parto normale “vale” 1.200-2.000 euro, irrisoria valutazione del notevole impegno di spese (oltre che di numero e responsabilità del personale ed impiego di risorse) che richiede un parto.

Oggi, tra l'altro, è aumentata la complessità del parto sia per l'innalzamento dell'età alla gravidanza sia perché sono cambiate le donne (immigrate, clandestine, ecc).

“Se le prestazioni che riguardano l'ostetricia e la ginecologia non vengono rivalutate, per far quadrare i conti, saremo costretti a limitarle controllandone la quantità e diminuendo la qualità. Il cambiamento necessario è in primo luogo culturale”.

Il “percorso nascita” in Italia è in fase di trasformazione: i piccoli centri (158 effettuano meno di 500 parti l'anno) confluiranno in quelli più grandi, con almeno 1.000 parti l'anno ed assistenza 24 ore su 24; verrà incentivato – anche economicamente – il parto naturale, si garantirà l'epidurale a tutte le donne.

“In Italia attualmente solo il 16% delle strutture – denuncia il Congresso di Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia ed Associazione Ostetrici e Ginecologi Ospedalieri Italiani (alla cui presidenza è stato eletto il prof. Vito Trojano dell'Oncologico di Bari) – offre alle partorienti anestesia epidurale (Gran Bretagna e Francia a 70% delle partorienti, Usa 90%). L'obiettivo è che tutti gli ospedali offrano modalità efficaci per alleviare il dolore, considerando che esistono anche altre forme di controllo (agopuntura, ecc).

Si tenga presente, tra l'altro, che, nelle strutture nelle quali i parti sono meno di 1.000, si riscontra un più elevato numero di

cesarei i quali, dove i parti sono meno di 500, sono il 50,1%, il 43,8% se sono meno di 800 e 37,7 se meno di 1.000; oltre mille, il 34,9%.

L'Italia ha il record di parti cesarei: 38% (Francia 20,2%, Inghilterra 23%). In Puglia 50%: un parto su due.

Ma solo un cesareo su tre è motivato da valide cause cliniche; le organizzative pesano più di quelle cliniche: 59%. Nel 27% dei casi il cesareo è frutto di una precisa scelta della madre senza che ve ne siano indicazioni cliniche.

Un disegno della Regione Puglia tende a considerare il cesareo “prestazione inappropriata” per cui sarà operata la decurtazione del 50% della tariffa regionale corrispondente. “La Puglia – dice l'assessore Fiore – ha

rischiato una multa di 220 milioni di euro proprio per la percentuale troppo alta di cesarei.

L'obiettivo più immediato è scendere almeno al 40%. Per l'OMS, il limite massimo accettabile è del 15%.

In Italia possiamo vantare la riduzione delle morti materne (nel mondo oltre 500.000 l'anno). In 10 anni da 7 decessi ogni 100.000 parti, si è passati al 3,9 (in Germania 7, in Francia 8). Bisogna fare ancora meglio.

Ma le morti infantili (entro il primo anno di vita) sono ancora tante e, soprattutto in Calabria (5,4 per mille), Puglia (5) e Campania (4,6) mentre il Friuli ha l'1,7 e Piemonte e Marche 2,5. Accusate da Giovanni Padovani (“Il diritto negato” Pensiero Scientifico ed.) “non solo le condizioni igienico-sanitarie ed economico sociali ma anche e soprattutto la qualità complessiva del sistema medico”.

Non esiste il diritto alla salute ma è sacrosanto il diritto a fruire di una buona assistenza sanitaria e di garanzie sociali e del lavoro.

Ma, in Italia, culla e lavoro sono in conflitto. Il 53% delle lavoratrici hanno difficoltà notevoli e conciliarli; il 16% lascia o perde il lavoro (70% delle part-time).

La maternità incide solo per 0,23% dei costi diretti ed indiretti del personale. “Per le aziende la maternità può essere un beneficio più ancora che un costo” (Chiara Paolino). Per l'azienda una maternità costa 23.200 euro ma “la donna che rientra – conti alla mano – torna con una risorsa più ricca, più efficiente, più produttiva”.

